volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

“Gaza non siamo noi”, che il massacro continui

Autore: Tomaso Montanari

In questi giorni terribili, nei quali il massacro di Gaza accelera verso esiti ancora più mostruosi, **Gaza scompare dai siti dei grandi giornali, dalle aperture dei telegiornali, dalla coscienza *mainstream***. Non vediamo, non sentiamo, non ce ne curiamo: i dazi, la Groenlandia, le sanzioni alla Russia. Questo ci riguarda, Gaza no. Come non ci riguardano il Sudan, il Myanmar (il terremoto è solo un’eco lontana) o il Congo. E la ragione, come ha scritto con la consueta precisione Paola Caridi, è «il razzismo sostanziale» con cui guardiamo: «**non solo non sono bianchi, ma non contano nelle dinamiche politiche internazionali, perché ci sono ‘gli interessi occidentali’ che debbono essere protetti**. Anche fuori da un indefinito occidente. Sono massa, sono poveri, sono sfigati, non sono rilevanti. La politica-politica si fa da altre parti». **Per tutti questi pezzi di mondo non vale il paradigma ‘un aggredito e un aggressore’, perché ce n’è un altro, sovraordinato: ‘noi e loro’**. Il primo paradigma vale solo se l’aggredito siamo noi: se siamo l’aggressore, allora la subentrano ‘lotta al terrorismo’, ‘buoni contro cattivi’. Così è per il diritto umanitario internazionale, prodotto occidentale per occidentali: guai se è il Sudafrica a mettere sotto accusa ‘uno di noi’.

Ciclicamente, questo brutale egoismo a geometria variabile (nel 2001, per dire, Putin era uno dei crociati del bene contro il ‘terrore islamico’) torna a vestirsi di legittimazioni ideologiche, attingendo al pozzo senza fondo dell’invenzione della tradizione. «Solo l’Occidente conosce la Storia», recitano le *Nuove indicazioni per la scuola dell’infanzia e il primo ciclo di istruzione* Valditara-Galli della Loggia. Ed «è attraverso questa disposizione d’animo e gli strumenti d’indagine da essa prodotti», «che la cultura occidentale è stata in grado di farsi innanzi tutto intellettualmente padrona del mondo, di conoscerlo, di conquistarlo per secoli». Tutto detto in chiaro: **il suprematismo occidentale affastella la sua mitologia, dalla Bibbia alle saghe nordiche**. Uno schemino puerile, pieno di debolezze ed errori. Antropologi hanno spiegato che il «Ministero dell’Istruzione … esprime ideologie predefinite invece di acquisizioni scientifiche» (https://vll.staging.19.coop/in-primo-piano/2025/03/19/la-storia-siamo-noi-il-ministro-e-la-centralita-culturale-delloccidente/), l’Associazione Italiana Studi Cinesi è andata al fondo del problema, chiarendo che «il concetto di “Occidente”, che riflette l’essenzializzazione di una dimensione culturale e temporale specifica, è vago dal punto di vista sia del tempo sia dello spazio. […] Semplificazioni che possono risultare in una mistificazione della realtà storica». Gli storici del Medioevo hanno deplorato, «in un testo destinato a indicazioni (cioè orientamenti, tracce per la programmazione didattica e per il lavoro in classe), la pretesa di inseguire le verità ultime», la Società Italiana di Didattica della Storia ha denunciato il fatto che il documento «subordina la storia a un progetto politico», cancellando «la storia, intesa come ricostruzione scientifica del passato, per sostituirla con un racconto che la storiografia conosce come “biografia della nazione” e che annovera da tempo fra le tradizioni inventate. Questo testo non prescrive di studiare la storia italiana, ma una sua versione mitologizzata».

Come tutte le mitologie, anche quella dell'identità occidentale è pervasiva: non domina solo i discorsi delle destre, ma anche di altri che pensano sé stessi come alternativi. Per esempio, quello di Roberto Vecchioni a Piazza del Popolo, un impressionante rigurgito di razzismo culturale: «*Socrate, Spinoza, Cartesio, Hegel, Marx, Shakespeare, Cervantes, Pirandello, Manzoni, Leopardi. Ma gli altri le hanno queste cose?». Il cerchio si chiude quando, dallo stesso palco, uno scrittore dice che noi europei* «non siamo gente che invade paesi confinanti, non siamo gente che rade al suolo le città, non massacriamo e torturiamo civili con gusto sadico». Ebbene, non è esattamente quello che sta facendo Israele a Gaza?

Ripetiamo, come un atto di fede coloniale, che Israele è l'unica democrazia del Medio Oriente, l'unico baluardo di civiltà: la nostra. Che Israele 'è come noi', anzi: siamo noi. Anzi, peggio: Israele ci tiene agganciati al treno della storia perché non teme di esercitare la violenza, evidentemente ancora vista come la «levatrice della storia»: «La riprovazione che ci piace muovere a Israele per il suo uso spregiudicato della potenza, mi chiedo, non è forse solo un modo per cercare di nascondere a noi stessi la nostra impotenza? Per cercare di nascondere la rassegnazione da parte nostra, da parte dell'Occidente europeo, a non avere più alcun ruolo nelle faccende del mondo, al fatto di esserci virtualmente ritirati dalla storia?» (e questo è ancora il professor Galli della Loggia: in una sorta di preterintenzionale interpretazione autentica dello spirito delle nuove *Indicazioni nazionali*).

Siamo dunque proprio noi (con tutta la nostra storia…) che radiamo al suolo l'antica città mediterranea di Gaza, le sue persone, i suoi monumenti, la sua storia (che sarebbe anche la nostra, se solo volessimo vederlo). Ma guai a dirlo, perché 'noi queste le cose non le facciamo' anche quando è evidente che le stiamo facendo qui e ora. Cosa potrebbe essere più illuminante di questo clamoroso ritorno del rimosso, compiutosi in piazza di fronte a decine di migliaia di persone? Ci indigniamo per il Manifesto di Ventotene, ma abbiamo costruito un'Europa che è il suo opposto; difendiamo le radici cristiane della nostra civiltà, ma la nostra morale di rapina e guerra è violentemente anticristiana; ci appropriamo di Socrate, ma chiamiamo traditore chi disobbedisce al pensiero unico della guerra e delle armi. **Occidentali, non umani: 'Gaza non siamo noi'. Che il massacro continui.**